

Allarme Entro vent'anni nell'Artico gli iceberg potrebbero essere solo un ricordo

Nella terra dei ghiacci pecore e mucche prendono il

posto de

Dove vivono gli Inuit, anche a 2.300 metri di quota c'è solo un grado sotto zero. La Groenlandia sta perdendo il suo fascino "polare" e diventa meta di turisti

di **Sandro Orlando**

Qassarsuk (Groenlandia meridionale). La torta che Aviajia Lennert mi serve sulla veranda è con le fragole. «Sono del nostro orto», mi dice con soddisfazione la padrona di casa. Del resto a Tasiusaq non ci sono negozi. E questa giovane donna che divide il suo tempo tra il lavoro in fattoria, la gestione di un bed & breakfast e l'insegnamento nella vicina Qassiarsuk, è con il marito Klaus Frederiksen, e i tre figli Aqissiaq, Ukaliaq e Qupaluna, l'unica abitante di questo stupendo fiordo della Groenlandia meridionale. La sua famiglia è qui da tre generazioni. «Un tempo avevamo solo le pecore, ma da quando cresce il fieno abbiamo anche le mucche», osserva Aviajia al sole di un insolito pomeriggio di settembre, con il termometro che segna quasi 20

gradi, nonostante la prossimità del Circolo polare artico. «Ora si è aggiunto pure l'orto», prosegue la signora. «Non ce la facciamo più da soli, avremmo bisogno di aiuto». L'agriturismo dei coniugi Frederiksen, il Sermilik hostel, è una delle 38 fattorie esistenti in Groenlandia, la più grande isola del mondo. Un territorio con l'estensione di mezza Europa, per tre quarti ricoperto da ghiacciai perenni, e popolato quasi solo sulle coste meridionali e occidentali da neanche 56 mila abitanti. Cittadini di una nazione con una sua autonomia di governo, anche se sotto sovranità danese, la cui economia dipende sostanzialmente dalla pesca, oltre che dai trasferimenti statali da Copenhagen. Il clima impazzito degli ultimi anni sta però cambiando tutto, e doveranno un tempo distese di neve eterna, s'intravedono ora pascoli verdissimi e orti. Del resto

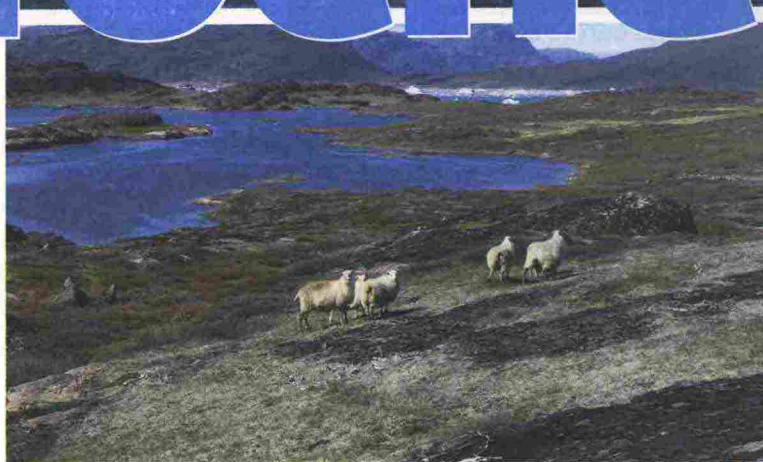
se non fosse per gli iceberg trascinati dalle correnti, che i continui smottamenti dei ghiacciai scaricano a mare, anche la baia dove Aviajia coltiva le sue fragole, con i suoi prati punteggiati di orchidee lilla, potrebbe sembrare un paesaggio di altre latitudini.

Salvati dall'agricoltura. «Tra maggio e giugno abbiamo compiuto duemila chilometri in quello che viene chiamato *inlandsis*, il deserto polare che caratterizza l'interno della Groenlandia, per effettuare delle misurazioni scientifiche ed estrarre dei campioni di ghiaccio. Abbiamo rilevato temperature incredibilmente alte. A 2.300 metri di quota c'era appena un grado sotto zero, un caldo pazzesco per l'Artico», racconta Ramón Larramendi, nella sua casa di Qassiarsuk. Questo esploratore spagnolo ha cominciato trent'anni fa a organizzare spe-



Le foche

dizioni in Groenlandia, percorrendola in lungo e largo con ogni mezzo: a piedi e con gli sci, in canoa e slitta, e da ultimo con una sorta di catamarano da lui brevettato, che utilizzando le tecniche della tradizione inuit si muove trainato da enormi vele, senza produrre inquinamento. In questi decenni Ramón ha visto i ghiacciai dei fiordi sudoccidentali ritirarsi sempre di più, e con loro sono scomparse anche le principali fonti di sostentamento della popolazione locale, cioè la caccia all'orso e alle foche. Oggi in tutto il distretto di Kujalleq, che è grande una volta e mezzo la Lombardia, vivono appena 6 mila eschimesi. A Qassiarsuk, dove si vedono ancora le rovine di Brattahlid, il primo insediamento della Groenlandia, fondato nel 982 dopo Cristo da Erik il Rosso che qui approdò con un centinaio di coloni, sono rimasti in 40. Solo l'agricoltura ha impedito che emigrassero anche loro verso i porti di Narsaq, Qaqortoq e Nanortalik, le uniche città della costa meridionale dove è concentrata l'industria delle baleniere. E ora il turismo. «Nuove attività stanno nascendo, altre stanno scomparendo, l'importante è trovare un equilibrio che non stravolga l'intero



ecosistema», aggiunge Ramón. «Perché la Groenlandia è l'ultimo territorio selvaggio rimasto della regione artica».

Questo spagnolo innamorato dell'Artico ha non solo eletto Qassiarsuk a sua seconda residenza, ma ne ha fatto anche la base di un tour operator, Tasermiut Expeditions (Terre Polari, la filiale italiana), che ogni estate porta più di duemila turisti in questo angolo incontaminato della Groenlandia meridionale. L'aeroporto internazionale di Narsarsuaq è a pochi chilometri di distanza, ma per raggiungerlo bisogna attraversare

In cerca di acqua

In alto, il ghiacciaio di Qaleralliq che, sottoposto al riscaldamento climatico, lascia cadere blocchi di ghiaccio nel mare della Groenlandia. Sopra, alcune pecore al pascolo in una fattoria di Tasiusaq dove risiedono un centinaio di persone.



Contrasto di colori

A sinistra, il ghiacciaio Qaleraliq, uno spettacolare fiordo, circondato da enormi iceberg. Sopra, le case di Qassiarsuk, nella municipalità di Kujalleq: qui si riesce a fare anche il fieno. Sotto, la statua dedicata all'esploratore Leif Ericson a Qassiarsuk, nel fiordo di Tunulliarfik.

un braccio di mare. «Ci spostiamo con i nostri gommoni, e abbiamo cinque ostelli e due accampamenti che abbiamo costruito noi. Qui del resto manca qualsiasi infrastruttura: strade, energia, rifornimenti, non c'è nulla». La filosofia di Tasermiut (che prende il nome dal più spettacolare fiordo della regione) è rendere accessibili le zone più remote dell'Artico, prima che vengano completamente trasformate dall'impatto umano e dalla modernità. «La cultura eschimese che ho conosciuto da giovane non esiste più», continua Larramendi, che per tre anni ha circumnavigato tutta la Groenlandia in canoa, fino ad arrivare in Alaska, vivendo con le popolazioni inuit, «ma purtroppo è cambiato anche il paesaggio». E così il ghiacciaio di Qaleraliq, che s'affaccia sul fiordo di Tasermiut, si è ritirato in un ventennio di quasi cinque chilometri, con un'accelerazione a partire dal 2012.

Sulla rotta di Amundsen. «L'estate di quattro anni fa è stata la più calda mai registrata nella zona polare», spiega Marco Tedesco, docente di geologia marina e geofisica alla Columbia University di New York, «la banchisa artica si è ristretta fino a raggiungere la sua estensione minore da quando viene monitorata via satellite, e cioè dal 1979». La scorsa estate però le temperature si sono avvicinate di nuovo a quel record, e la crosta gelata del Mar glaciale artico si è ridotta quasi dell'80%. «I ghiacci hanno cominciato a sciogliersi ad aprile, la stagione calda è stata eccezionalmente lunga, con picchi di temperature sulla costa meridionale e occidentale della Groenlandia», continua il professore, tra i massimi esperti di glaciologia. Il disgelo ha consentito per



la prima volta ad una nave da crociera di aprirsi un varco attraverso il «Passaggio a Nordovest», che collega l'Oceano Pacifico con l'Atlantico passando per il Polo Nord. Salpata il 16 agosto dal porto di Anchorage, in Alaska, la Crystal Serenity ha circumnavigato il Canada settentrionale, scendendo lungo la Groenlandia occidentale, prima di arrivare il 17 settembre a New York, con i suoi 1.600 passeggeri. Turisti d'élite, che hanno speso dai 20 mila dollari in su, per ripercorrere la rotta artica aperta ai primi del Novecento dall'esploratore norvegese Roald Amundsen, ma resa poi impraticabile dalle vaste distese di ghiaccio. «Dal 1979 ad oggi la superficie del ghiaccio marino si è ridotta di un'estensione pari a 11 volte il nostro Paese» osserva ancora Marino, ricordando come a queste latitudini le temperature crescono a un ritmo doppio rispetto alla media: «Il ghiaccio bianco riflette le radiazioni solari, l'acqua scura dell'oceano le assorbe, e così lo scioglimento amplifica gli effetti del riscaldamento globale». Se dunque l'incremento delle temperature del pianeta dovesse mantenersi, come previsto dagli accordi di Parigi, al di sotto della soglia dei 2 gradi (rispetto all'epoca preindustriale), nell'Artico l'aumento potrebbe anche essere di 4-5 gradi. E con queste temperature, al massimo entro vent'anni, non resterebbero più ghiacci in tutta la regione polare.

Uranio e petrolio. Una prospettiva del genere provocherebbe una serie di reazioni a catena su tutto il pianeta: dall'innalzamento del livello dei mari, all'alterazione del loro grado di salinità, dalla distruzione di interi habitat naturali, all'ulteriore surriscaldamento delle regioni equatoriali, fino al moltiplicarsi di perturbazioni e cicloni. Nel frattempo però il cambiamento climatico sta lasciando intravedere nuove

opportunità commerciali in regioni che prima erano inaccessibili. Nel sud della Groenlandia non si stanno sperimentando solo le prime produzioni agricole e zootecniche. Non lontano dalla fattoria dei coniugi Frederiksen c'è la miniera di Kvanefjeld, dove sono stati scoperti degli immensi giacimenti di uranio e terre rare. Più a sud sono stati individuati dei depositi d'oro; a nord invece filoni di rame e ferro, zinco, nickel e rubini. Per non parlare delle riserve di petrolio che potrebbero nascondersi sotto i fondali del Mar artico. Nel 2009 la Groenlandia ha ottenuto, con l'autonomia politica, anche il diritto di sfruttamento delle proprie riserve naturali, comprese quelle minerarie. Con la promessa di creare migliaia di posti di lavoro, una compagnia australiana, la Gme, si è assicurata la concessione per esplorare la miniera di Kvanefjeld, grazie ad una riforma che nell'ottobre 2013 ha abolito il divieto di estrarre l'uranio. Proteste sono però scoppiate in tutto il Paese, a cominciare da Narsaq, la cittadina più vicina al giacimento; c'è stata una crisi di governo, e il progetto si è arenato. E a causa dell'assenza di infrastrutture e dei rigori dell'inverno, anche altri investitori stranieri del settore minerario hanno abbandonato i loro piani. Aavaaq Olsen, la giovane consigliera comunale a capo del movimento di protesta: «Credo che questa miniera avrebbe avuto un impatto disastroso sull'ambiente in cui viviamo, possiamo farne a meno. Dobbiamo provare a vivere con ciò che abbiamo: pesca, agricoltura, allevamento, ma soprattutto una natura unica al mondo». L'assalto all'ultima frontiera del pianeta è per ora rinviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA